

TOMMASO SALVADORI

commemorato dal Socio nazionale DANIELE ROSA

La nostra Accademia commemorando il suo Socio Tommaso SALVADORI commemora in pari tempo quegli che fu doppiamente (per anzianità e per età) il suo decano, poichè il SALVADORI apparteneva a questa Accademia, come Socio ordinario residente, fin dal 15 gennaio del 1871 e la morte ce lo tolse oltre un mezzo secolo dopo (il 2 ottobre 1923) quando già egli aveva varcato l'età di 88 anni.

A me poi è grato ricordare anche in lui il mio primo maestro di Storia naturale. È dire che i miei rapporti col Salvadori erano di ben antica data: fu infatti nel 1875 che io ebbi da lui, nel R. Liceo Cavour di questa città, le prime lezioni di Zoologia, Botanica, Mineralogia e Geologia, press'a poco a quel tempo in cui Lorenzo Camerano, nel R. Liceo Gioberti, riceveva gli stessi insegnamenti da un altro Socio di quest'Accademia, il paleontologo Luigi Bellardi. Certamente le belle lezioni del Salvadori furono quelle che resero definitiva la mia decisione di dedicarmi agli studi zoologici.

Pochi anni dopo mi ritrovai poi collega del mio antico maestro in quel Museo zoologico in cui si svolse quasi tutta la sua carriera scientifica e buona parte della mia, ciò che mi ha permesso di conoscere bene l'uomo e la sua opera.

L'uomo mi è sempre presente, colla sua alta statura, col suo sguardo penetrante, forse un po' severo, con quei suoi modi signorilmente riservati che tuttavia bene si accordavano con un'affabilità che era in lui la manifestazione di un animo profondamente buono. Egli univa alla grande modestia, alla nobiltà e delicatezza dei sentimenti una genialità di pensiero

Rosa.

che a molti, che pur lo conobbero, è rimasta ignota, perché certo egli non era abitualmente largo di parole. Con tutto ciò, nella scienza e nella vita, una scrupolosa dirittura quale ben raramente ho visto da altri uguagliata.

Quanto alla sua opera scientifica, è noto che essa si svolse quasi esclusivamente nel campo dell'ornitologia sistematica, ma che in questo campo essa lasciò un solco inconsuetamente lungo e profondo; ond'è che a ragione Battista Grassi nel suo volume: *I progressi della biologia in Italia nell'ultimo cinquantennio*, trattando dei sistematici italiani, scriveva: "Primo fra i viventi menziono il vecchio Salvadori, grande nell'ornitologia ..".

Il conte Tommaso Adelardo Salvadori Paleotti era nato il 30 settembre 1835 a Porto San Giorgio nelle Marche (allora Stati pontificii) dal conte Luigi e dalla nobildonna inglese Ethelin Welby ed aveva fatto i suoi primi studi in Umbria (a Spello). Già a quel tempo era sorto in lui l'amore all'ornitologia, il che è certo da porsi in relazione col fatto che suo padre era appassionato cacciatore. Egli stesso ci narra: "Ero giovinetto poco più che bilustre quando incominciai a raccogliere uccelli italiani ed a far tesoro di osservazioni mie ed altrui .. Dimorò poi a Roma e a Pisa e conseguì la laurea in medicina in quest'ultima città, dove ebbe, fra gli altri, a maestro l'illustro Paolo Savi, quegli che egli chiamò poi giustamente il "padre e creatore dell'ornitologia italiana ..".

Poco dopo una voce più potente che quella della scienza parlò al suo animo forte e generoso ed egli indossò la leggendaria camicia rossa e seguì, come medico, la fortuna di Garibaldi in Sicilia e su per l'Italia meridionale sino a Santa Maria di Capua (ottobre 1860).

Ritornato poi ai suoi studi prediletti, si recò all'inizio del 1863 in Sardegna (dove fu anche raggiunto, un mese dopo, dal suo amico il marchese Orazio Antinori) e vi rimase quattro mesi allo scopo di studiare quella fauna ornitologica, sulla quale si avevano allora notizie troppo scarse e in troppa parte erronee. Egli vi fece una ricca messe di osservazioni, che completò poi coll'esame delle collezioni del Museo zoologico di Cagliari e anche, in parte, di quello di Torino. Da tali ricerche egli trasse un lavoro che presentò, nella seduta del 28 febbraio 1864, alla Società italiana di Scienze naturali in Milano, nei cui *Atti* esso

fu pubblicato (Venne poi tosto tradotto in tedesco dal Boll nel "Journal für Ornithologie").

Questa fu la prima opera ornitologica del Salvadori (aveva pubblicato precedentemente solo un paio di lettere su uccelli italiani nell' "Ibis", di Londra), ma essa fu tale da far subito riconoscere in lui, in Italia e fuori, tutte le qualità di un naturalista di primissimo ordine.

Il Salvadori si era frattanto stabilito a Torino (allora capitale del nuovo regno d'Italia) ed aveva incominciato (nel 1864) ad occuparsi delle collezioni di questo Museo zoologico diretto a quel tempo da Filippo De Filippi, cui successe poco dopo Michele Lessona. Nel 1866 egli vi ebbe la nomina ad Assistente e conservò questa qualità sino all'anno 1879, in cui, per Decreto Reale *ad personam*, gli fu conferito il titolo di Vicedirettore. Tale carica egli tenne fino ad un anno prima della sua morte, cioè al fine del 1922, nel quale tempo, avendo egli ormai raggiunto l'età di 87 anni, venne, per disposizione Ministeriale voluta dalle nuove leggi, collocato a riposo (Tenne anche dal 1868 al 1913 il già accennato insegnamento della Storia naturale nel R. Liceo Cavour). Fu dunque nel R. Museo zoologico di Torino che egli compì quasi tutta l'opera che qui viene ricordata.

Quale somma di lavoro rappresenti quest'opera si vede già dalla sua stessa mole. Pur contando solo le originali, sono già più di 300 pubblicazioni formanti un complesso di oltre 8000 pagine. E quale contributo essa abbia portato alle nostre conoscenze si può già arguire dal numero delle specie che per primo il Salvadori ci ha fatto conoscere.

Hans Gadow nel 1913 computava a circa 12000 le specie di uccelli che a quel tempo erano note; di queste specie ben 490 (con 27 generi nuovi) furono istituite dal Salvadori.

Ed è interessante osservare che il materiale dal cui esame egli trasse queste specie fu in massima parte raccolto da esploratori italiani (Ricordo soprattutto Doria, Antinori, d'Albertis, Beccari, Fea, Ragazzi, Loria, Modigliani, Borelli, Festa), e certo a parecchi di questi il sapere che le loro raccolte ornitologiche sarebbero state studiate da lui fu di valido incitamento nelle loro faticose ed anche pericolose ricerche.

Il Salvadori non si specializzò in qualche determinato gruppo o in qualche determinata fauna; il suo studio si estese agli uc-

celli di tutti gli ordini e di tutte le regioni del globo. Ciò non toglie che a certi gruppi e a certe faune egli non abbia dato i più importanti dei suoi contributi.

Fra i suoi lavori d'indole faunistica ricorderò dapprima quelli che riguardano la fauna ornitologica d'Italia.

Alla miglior conoscenza di questa fauna egli dedicò, oltre a molti lavori minori, una grande opera di circa 400 pagine in 4° (*Uccelli, in Fauna d'Italia*, edita da Vallardi, 1872), che integrò più tardi (1887) coll'*Elenco degli uccelli italiani*. Quest'opera condivide con quella già ricordata sugli uccelli della Sardegna il carattere speciale di essere in buona parte il frutto del "lavoro sul campo", poichè contiene anche molti nuovi dati (sui costumi, la distribuzione, le migrazioni, i nomi popolari, ecc.) da lui personalmente raccolti durante le esplorazioni e le caccie che aveva fatte precedentemente attraverso a molta parte d'Italia. Essa rimane pur sempre l'opera fondamentale sull'ornitologia italiana.

Molto più estesi e numerosi furono i suoi lavori sulle faune esotiche. Fra essi sono da ricordare specialmente il *Catalogo sistematico degli uccelli di Borneo*, 1874 (volume di oltre 400 pagine, che ha straordinariamente accresciuto le precedenti conoscenze sulla sistematica e sulla distribuzione geografica degli uccelli di quella grande isola) e soprattutto la grande *Ornitologia della Papuasia e delle Molucche*.

Quest'opera occupa tre volumi, pubblicati nel 1880-82, che furono poi seguiti ancora da tre volumi minori di *Aggiunte*, complessivamente oltre 200 pagine in 4° delle *Memorie* della nostra Accademia. (I più importanti fra i nuovi risultati erano stati preventivamente da lui presentati nel *Prodromus Ornithologiae Papuasiae etc.*, pubblicato in XV fascicoli fra il 1876 ed il 1882).

Questa è senza dubbio l'opera capitale del Salvadori, al quale essa costò molti anni di indefesso lavoro. Egli dovette esaminare parecchie migliaia di esemplari e ancora fare (nel 1887) una lunga peregrinazione attraverso ai principali musei zoologici d'Europa (Parigi, Londra, Leida, Brema, Berlino, Dresda, Vienna) per gli opportuni confronti coi tipi che in essi erano conservati.

Ma certo il Salvadori fu ben compensato delle sue fatiche dal plauso che gli venne d'ogni parte. Le recensioni di quel-

tempo sono tutte piene di grande ammirazione per quest'opera, che anche ora, quarant'anni dopo la sua pubblicazione, nelle necrologie scritte dallo Hartert e da W. L. Sclater è chiamata rispettivamente *ein Riesenwerk* ed *a monument of learning*.

Questi fra gli scritti faunistici del Salvadori sono i più importanti, anche perchè comprendono tutta la fauna ornitologica della regione considerata; ma, come già ho accennato, con numerosissimi altri scritti egli accrebbe in larga misura le nostre conoscenze sulla fauna ornitologica delle più varie regioni del globo; soprattutto estesi quelli che riguardano le Indie orientali, la Birmania, l'Africa orientale e l'America del Sud.

Quanto ai suoi lavori su singoli gruppi, sono da mettere in prima linea tre grandi monografie comprendenti la revisione completa di interi ordini, cioè la monografia degli *Psittaci*, quella dello *Columbae* e quella dei *Chenomorphae*, *Crypturi* e *Ratitae*, le quali costituiscono i volumi XX, XXI e XXVII (insieme oltre 2000 pagine) del *Catalogue of the Birds in the British Museum*, opera classica, pubblicata fra il 1874 ed il 1898, il cui contenuto soverchia di molto il modesto titolo, perchè comprende il riordinamento e la descrizione (fatta direttamente su ricchissimo materiale) di tutte le specie di uccelli di cui allora si conoscevano esemplari ed occupa 27 volumi, la cui esecuzione venne affidata solo a pochi fra i primissimi ornitologi del tempo.

Per compiere questo lavoro il Salvadori passò gran parte degli anni 1890-91 a Londra, dove lasciò di sè un ricordo che ci è stato recentemente rievocato da W. L. Sclater:

“*Salvadori*”, egli scrive, “*was a great favourite among the older Members of the Union* (l'Unione ornitologica britannica) ... *His geniality and charm are well remembered during his long sojourn in London*”.

Quando pubblicò l'ultimo volume di questo lavoro il Salvadori aveva 60 anni, ma la sua produzione scientifica continuò vigorosa e, pur lentissimamente decrescendo, non si arrestò, si può dire, che alla vigilia della sua morte: l'ultimo suo scritto (in collaborazione col Festa) è del 1921; egli aveva allora 86 anni.

Tutta l'opera del Salvadori è condotta in modo veramente magistrale e segnatamente la caratterizza una esattezza che da tutti i competenti fu ammirata. I suoi lavori sono fatti con una

diligenza straordinaria, con uno scrupolo della verità che bene rispecchiava la rettitudine della sua anima, ma che per essere soddisfatto richiedeva una somma di lavoro di cui chi non sia pratico di sistematica difficilmente può rendersi conto.

Oltre che colle sue pubblicazioni il Salvadori si è procurato un grande merito coll'opera da lui prestata in favore di questo R. Museo zoologico, le cui collezioni ornitologiche nei cinquant'anni durante i quali egli vi fu preposto subirono un enorme incremento. Appare dalle *Notizie storiche* da lui pubblicate nel 1914 circa queste raccolte, che esse in quel periodo si erano quadruplicate, il numero degli esemplari da poco più di 5000 essendo salito ad oltre 21000. Egli non dice il numero delle specie, ma calcolo che quando egli scriveva esse fossero da sei a settemila.

Dà speciale valore a queste raccolte il fatto che in gran parte esse hanno anche valore di documenti, rappresentando quei materiali stessi che avevano servito di base ai lavori del Salvadori e di altri valorosi ornitologi; chè anzi degli esemplari ben trecento sono i tipi (o i cotipi) di nuove specie.

Nè è da dimenticare che quasi tutti questi materiali si ebbero senza spesa d'acquisto, come cambi o come duplicati, che venivano al Salvadori dai musei italiani ed esteri dei quali egli aveva studiate le raccolte, o soprattutto come doni, che difficilmente sarebbero affluiti in simile copia se a capo di queste raccolte non vi fosse stato il Salvadori. E queste raccolte egli tenne sempre tutte in ordine ammirabile, sempre in giorno per ciò che riguarda la nomenclatura e la classificazione, senza minor cura per quelle parti di esse che non fossero speciale oggetto dei suoi studi.

Qualcuno forse si sarà domandato come mai il Salvadori, colla sua elevata intelligenza, abbia giudicato compito sufficiente a tutta la sua vita scientifica quello di occuparsi di sistematica ornitologica.

Ma la risposta è facile: il compito era degno, perchè ad assolverlo così bene come lo ha assolto lui si richiedevano appunto quelle qualità di mente. Ed il Salvadori lo giudicò anche degno perchè ben sapeva che codesto lavoro cui egli dedicava la sua vita era non solo utile ma necessario, indispensabile, già per quest'ovvia ragione che qualsiasi lavoro di argomento biologico presuppone che si sappia esattamente quali siano le

specie delle quali si parla. Chi potrebbe fare, p. es., dell'Anatomia comparata trascurando questa nozione fondamentale?

Del resto non è nemmeno esatto il dire che il Salvadori sia stato un puro sistematico, perchè, anche a tacere dei molti nuovi dati etologici che si trovano nei suoi lavori, specialmente nei primi, egli ha dato anche preziosi contributi alla biogeografia, scienza questa di cui ogni giorno si va sempre meglio riconoscendo la capitale importanza.

Che senza la sistematica la biogeografia non sia nemmeno pensabile è anche troppo evidente, ma al progresso di questa biogeografia il Salvadori ha contribuito anche direttamente e in larghissima misura cogli innumerevoli dati ch'egli ci ha fornito circa l'area di distribuzione delle singole specie e dei singoli gruppi, dati la cui esattezza non aveva potuto molte volte essere da lui stabilita che a costo di istruttorie meticolosissime condotte con senso critico profondo.

E non si tratta solo di semplici dati, perchè di argomenti biogeografici più ampi (caratteri di singole faune e relazioni di esse colle faune di regioni vicine) egli ha trattato di proposito e con grande acume in più lavori, segnatamente in quelli sulla fauna d'Italia e in quelli ancora sulla fauna di Borneo e su quella della Papuasia.

Da tutto quanto abbiamo detto sull'opera del Salvadori risulta dunque che sarebbe affatto ingiusto il dire che egli, per usare una frase di Spallanzani, non abbia fatto che radunare materiale "senza mai eriger fabbrica", perchè molti dei suoi lavori costituiscono già unificazioni parziali di notevole valore.

Del resto, in un certo senso, tutti noi, almeno tutti noi biologi, non facciamo altro che mettere insieme dei materiali per una "fabbrica", che non sarà compiuta mai.

Modena, R. Istituto zoologico.

NOTE

Nello scrivere le precedenti pagine mi sono valso anche delle seguenti necrologie:

ARRIGONI DEGLI ODDI, *Tommaso Salvadori* ("Rivista ital. di Ornitologia", anno VI), con ritratto.

COGNETTI DE MARTIIS L., *Tommaso Salvadori* ("Rivista di Biologia", vol. V), con ritratto.

PIERANTONI U., *Tommaso Salvadori* ("Boll. Museo zool. Torino", vol. 89), con ritratto.

HARTERT E., *Prof. Tommaso Salvadori* ("Journal für Ornithologie", LX XII).

W. L. S(CLATER), *Count Tommaso Salvadori* ("The Ibis", January 1924), con ritratto.

Alle necrologie scritte dall'Arrigoni degli Oddi e dal Pierantoni è unito l'intero elenco degli scritti del Salvadori.

